

# Craxi minaccia di non andare al vertice

inmente difficile e critica. Un'attentiva fatta di giudizi poco lusinghieri e fondata su «una manifesta, incompleta valutazione degli eventi» di cui si attribuisce evidentemente la responsabilità alla Amministrazione. «In queste condizioni — chiede infatti Palazzo Chigi al governo americano a conclusione — una nuova valutazione si renderebbe necessaria per correggere una percezione inesatta da parte dell'opinione pubblica americana».

L'escalation di informazioni provenienti da Palazzo Chigi — le indiscrezioni di giovedì e la nota che conferma la disposizione di Craxi a rinunciare al viaggio negli Usa e poi tutta una serie di dichiarazioni lasciate filtrare nel corso di un convulso pomeriggio — danno la misura di quanto tesi si siano fatti in questi giorni i rapporti tra i due paesi. La partita che si sta giocando infatti ha sul tavolo la richiesta di una certa imbarazzante correzione di rotta da parte americana contro la minaccia di ridurre la portata del vertice convocato da Reagan per mostrare a Gorbaciov la concertazione e l'intesa degli alleati occidentali.

In questo contesto si sono inserite le dichiarazioni rese da esponenti dell'amministrazione americana alla Cbs. Dichiarazioni che hanno provocato la smentita di Spadolini e una nuova messa a punto di Palazzo Chigi, ma che non hanno evitato nuove polemiche fra Psi e Pri. Secondo le fonti citate dalla Cbs (diamo il testo diffuso dalla stessa catena tele-

visiva) «dopo che l'aereo egiziano fu costretto ad atterrare a Sigonella, il segretario alla Difesa americano Caspar Weinberger chiamò al telefono il ministro della Difesa italiano, Giovanni Spadolini, informandolo di quanto stava accadendo. Weinberger disse a Spadolini che gli Stati Uniti volevano prendere in custodia i terroristi. Spadolini, hanno riferito fonti governative Usa, accettò».

Questa ricostruzione delle fonti dell'amministrazione Usa ha immediatamente scatenato reazioni e commenti. Fra queste una dura dichiarazione polemica del capo della segreteria del Psi, Tiraboschi, che ha ritorto su Spadolini le accuse repubblicane contro Craxi: «Spadolini ha aperto una crisi di governo lamentando la mancanza di collegialità e incoerentemente invocata. Subito dopo però è arrivata la smentita del ministro della Difesa che identifica le fonti dell'amministrazione che hanno segnalato la minaccia di ridurre la portata del vertice convocato da Reagan per mostrare a Gorbaciov la concertazione e l'intesa degli alleati occidentali».

In questo contesto si sono inserite le dichiarazioni rese da esponenti dell'amministrazione americana alla Cbs. Dichiarazioni che hanno provocato la smentita di Spadolini e una nuova messa a punto di Palazzo Chigi, ma che non hanno evitato nuove polemiche fra Psi e Pri. Secondo le fonti citate dalla Cbs (diamo il testo diffuso dalla stessa catena tele-

comunicato alla Casa Bianca. Aggiungo che per difficoltà di collegamento telefonico, io ho parlato con il segretario alla Difesa Weinberger che mi aveva chiamato intorno alla mezzanotte, mezz'ora più tardi».

Poco dopo le 19 con una seconda lunga nota, anche Palazzo Chigi replica alle «dichiarazioni rese da esponenti dell'amministrazione americana». Conferma la smentita di Spadolini e contesta numerosi particolari della ricostruzione degli avvenimenti da quest'altro attraverso la Cbs. In particolare rivela nuovi dati di fatto, inediti, su quanto è avvenuto quella notte a Sigonella non senza ribadire le sue critiche alla «decisione americana di attendere fin quasi all'ultimo momento utile prima di chiedere al presidente del Consiglio Craxi il nulla osta per l'atterraggio del Boeing 737 e dei velivoli militari che lo seguivano, poi risultati essere due C 141». I particolari inediti emersi, si afferma, dalle prime risultanze dell'inchiesta ordinata dal presidente Craxi, sono un nuovo atto di accusa: «Sin dalle 23.30 circa — si dice infatti — il radar di avvicinamento in dotazione alla base di Sigonella aveva consentito di avvistare un movimento di velivoli anomalo, ma solo alle 23.40, cioè poco prima della prima telefonata all'onorevole Craxi dalla Casa Bianca, le autorità militari americane in Sigonella informarono il comandante italiano dell'aeroporto di quanto stava accadendo».

# Stesso presidente stessa coalizione



ROMA - Sandro Pertini mentre lascia il Quirinale, dopo il colloquio col presidente Cossiga

Guido Rimbi

Sandro Pertini non ha invece voluto fare alcun commento lasciando il Quirinale. Ma poche ore prima, in una chiacchierata al Senato, aveva fatto sapere come la pensava, non sugli sviluppi della crisi ma sulle ragioni che l'avevano determinata. L'ex Presidente della Repubblica aveva lodato esplicitamente Craxi e Andreotti, e aveva detto testualmente: «L'Italia è un leale alleato degli Stati Uniti, ma siamo amici non sudditi e dobbiamo trattare a parità di condizioni. Se avessimo consegnato i quattro terroristi agli americani, avremmo commesso un atto illegale, ingiusto e barbaro». E quanto a Abul Abbas, il parere di Pertini era stato che «bisogna essergli grati, perché si è rivelato saggio. Inoltre aveva un regolare passaporto diplomatico. Come potevamo arrestarlo o trattenerlo?».

Non c'è dubbio che le dichiarazioni di Pertini abbiano contribuito a far sentire ai dirigenti repubblicani l'isolamento in cui la loro mossa li ha cacciati. Nel chiaro tentativo di mitigare Spadolini ha passato tutta la giornata in una serie di in-

contri con gli ex alleati, cominciando naturalmente da De Mita (con un colloquio molto approfondito e molto cordiale). Poi ha riunito la segreteria del Pri, e ha fatto varare un documento in cui si invoca il ripristino dei principi di collegialità, un più adeguato impegno di lotta al terrorismo internazionale, la riaffermazione di indirizzi di politica mediorientale dell'Italia che si collochino nella linea dei liberali comunisti. I toni sono calti, le affermazioni piuttosto generiche: che il che appare alquanto singolare in una giornata in cui forti polemiche hanno invece continuato a investire il Pri.

Questa prudenza potrebbe naturalmente essere il segno che Spadolini e i suoi già avvertono la difficoltà e la crescente debolezza della loro situazione. La Dc, ma forse sarebbe più esatto dire De Mita, sta tessendo perfino con precipitazione la ragnatela che dovrebbe ingessare la situazione in una rapida riedizione del pentapartito appena defunto. Teri sarà, lasciando piazza del Gesù dopo un colloquio con il segretario democristiano, il liberale Blondi ha dato il seguente

quadro della situazione: «C'è, volentieri o involontariamente, un bipolarismo tra Dc e Psi, con il Pri a fare da terzo incomodo e gli altri da sussistenza. Così non va bene». Ma quanto conterranno i malumori liberali?

Sta di fatto che dopo aver incontrato Zanon, De Mita — che nel pomeriggio aveva visto Gian Carlo Pajetta, per una visita definitiva «di carattere personale» dal dirigente comunista — ha concluso la sua giornata andando a trovare Craxi a Palazzo Chigi. Ci è rimasto un'ora e all'uscita ha detto: «Noi lavoriamo per un governo a cinque. Comunque è un processo da costruire». La frase è vaga ma lascia capire facilmente quali indicazioni fornirà stamane a Cossiga la delegazione dc.

Mentre nei recinti dell'ex pentapartito c'è chi si dedica alla melina, i temi veri dello scontro di questi giorni riaffiorano nell'intervista che Giorgio Napolitano ha concesso a «Panorama». Il presidente dei deputati comunisti sottolinea come «in politica estera più che in qualsiasi altro campo vale per noi un criterio di giudizio obiettivo,

# Washington getta acqua sul fuoco

abbiamo ricevuto alcuna notificazione formale del cambiamento dei piani. «Come abbiamo sempre detto, l'Italia è un valido alleato e noi saluteremo con piacere la presenza del capo del governo italiano».

La scelta di gettare acqua sul fuoco deve essere stata motivata anche dalla constatazione — per usare le parole del «Washington Post» — che «la manovra militare è stata un trionfo, le sue conseguenze diplomatiche si sono rivelate assai meno che trionfali». E infatti il giornale più autorevole della capitale registra tutti i risvolti negativi dell'intercettazione dell'aereo egiziano: l'Egitto, che pure è il perno della diplomazia americana in Medio Oriente, è infuriato con

gli Stati Uniti e il suo governo è scosso; le relazioni con gli altri governi arabi moderati sono state seriamente danneggiate; la speranza di rimettere in vita il piano di pace per il Medio Oriente si è assottigliata; a meno che Washington non si impegni ad attenuare la polemica con l'Italia, potrebbe diventare impossibile ricostruire il pentapartito; Mubarak rischia di finire vittima dell'estremismo arabo.

Un invito a non credere che l'operazione Sigonella sia stata politicamente produttiva viene anche dai «comunisti» che scrivono i loro commenti, oltre che sul «Washington Post», su centinaia di altri quotidiani in ogni parte degli Stati Uniti. E gli argomenti critici sono i più

diversi: bersagliano la pretesa di ridurre l'Olp a mero terrorismo mettendo in luce la complessità della questione palestinese e l'errore di appiattirsi sulle posizioni israeliane; ridicolizzano la tendenza a trasformare il dirottamento di un aereo civile in una grande vittoria militare; mettono in guardia contro i pericoli impliciti nell'approvazione data al bombardamento israeliano di Tunisi. Sull'Italia i commentatori sono tutti più riservati: si limitano a registrare la difficoltà di ricomporre una coalizione lacerata, per la prima volta, su una grande questione di politica estera e, anche, sul tema dei rapporti con gli Stati Uniti. Sintomatico è anche l'at-

l'esercizio del più alto senso di responsabilità, la difesa degli interessi nazionali. Non ci siamo fatti guidare, nel valutare l'operato del governo, dall'obiettivo di un miglioramento dei rapporti tra Pri e Psi. Abbiamo dato la priorità al merito della vicenda. Detto ciò, non c'è dubbio che sia da considerarsi significativa la conver-

genza realizzata in questi giorni tra Pri e Psi su delicati problemi di politica internazionale. Infine, Napolitano rileva come i comunisti «non mettano in discussione l'impegno dell'Italia nella Nato; fermo restando che nell'interno dell'alleanza dovessero esserci una condizione di parità tra tutti i Paesi che ne fanno parte».

Antonio Caprarica

# Non tornare indietro

ma opposte visioni. Si può ulteriormente notare che la situazione del quadro governativo è risultata ancor più complicata dalla circostanza per cui mentre una parte del governo innalzava il suo di sacro, si registrava una significativa convergenza tra la linea prevalente e quella del maggior partito di opposizione, e questo contribuiva a connotare lo scontro come questione nazionale e non più solo politico-ministriale.

dell'impegnativa prova della legge finanziaria, si è assistito all'emergere di proposte socialiste in controtendenza che sembravano coesistere con un confronto, una costruzione dialettica con l'opposizione di sinistra. La crisi di governo ha sospeso quello che si prospettava come uno scontro, dagli esiti non scontati, attorno al decisivo tema della riforma dello Stato sociale in funzione di una politica di sviluppo, oltre che di solidarietà e equità. Questa prova incombe, intatta e inalterata, sulla partita della crisi di governo.

Nel campo della politica economica e sociale è bensì mancato un fattore determinante, ma non per questo sono state poche e secondarie le ragioni di contrasto. Anzi, le ricorrenti «verifiche», i tanti episodi di frattura parlamentare della maggioranza, le pubbliche polemiche hanno riguardato proprio questa materia. Il governo Craxi nacque sulla scia della sconfitta elettorale della linea thatcheriana di De Mita, ma poi la Dc ha teso, ed è riuscita, a imporre una sua egemonia sugli indirizzi economico-sociali fino a mettere in discussione elementi basilari dello Stato sociale. Il Psi ha mugugnato e mediato sotto l'assillo della sopravvivenza della sua presidenza, ma via via che l'offensiva neoconservatrice si dispiegava ha dovuto in qualche misura distinguersi da una linea di galleggiamento, di vane e impotenti filippiche sul debito pubblico, di una politica dei redditi a senso unico. Cosicché, alla vigilia

Tutto questo va ricordato nel momento in cui la Dc compie l'inaudita sortita di proporre, senza preannunciare, un mutilaterale del pentapartito. Questo è l'oggetto inderogabile della crisi.

Noi non sappiamo quale piega prenderanno gli avvenimenti. Ma una cosa vogliamo dire subito: non si può tornare indietro rispetto alla prova che è stata data sul terreno della salvaguardia della sovranità nazionale. Pasticcini in questa materia essenziale, non sono ammissibili. Misureremo gli avvenimenti con questo metro.

Enzo Roggi

**Direttore**  
EMANUELE MACALUSO

**Condirettore**  
ROMANO LEDDA

**Direttore responsabile**  
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. a. «l'Unità»  
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano  
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75  
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185  
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.  
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Petasgi, 5  
00185 - Roma - Tel. 06/493143

# Natta rientrato ieri sera a Roma

ROMA — Il compagno Alessandro Natta è rientrato nella serata di ieri dalla sua visita alla Repubblica popolare cinese. L'aereo sorvolò su cui il segretario del partito ha compiuto il viaggio è atterrato a Fiumicino poco dopo le 21, in anticipo sull'orario previsto. Natta, che era accompagnato da Tubbi e Sandri, è stato ricevuto dai compagni Ugo Pecchioli e Aldo Tortorella della segreteria. Ai piedi della scialletta c'era l'ambasciatore cinese a Roma, Lin Zhong. Natta si è intrattenuto cordialmente con il diplomatico. «Nonostante l'anticipato rientro — ha detto — abbiamo affrontato tutti i temi politici, trovando concordanza sui problemi generali. Quanto alla visita, è stato per forza di cose solo uno sguardo». Ma allora — ha osservato Lin Zhong — in Cina devi tornare? Natta ha replicato ridendo: «Sì, ma stavolta in veste di turista, per prendermi una vacanza».

Come noto, il segretario del Pci, sarà consultato oggi dal presidente Cossiga sulla formazione del nuovo governo.

**Mario G. Rossi**  
Da Sturzo a De Gasperi  
Profilo storico del cattolicesimo politico nel Novecento

Le caratteristiche peculiari dell'intellectualismo cattolico in Italia e i rapporti tra movimento cattolico e capitalismo finanziario e modernismo borghese  
Biblioteca di storia  
Lire 20.000

**Richard J. B. Bosworth**  
La politica estera dell'Italia giolittiana  
Dalla vigilia della guerra di Libia alle trattative per l'entrata in guerra a fianco dell'Inghilterra. L'affermarsi di tendenze imperialistiche che sfoceranno nell'imperialismo fascista  
Biblioteca di storia  
Lire 38.000

**Marina D'Amato Nicola Porro**  
Dizionario di sociologia  
prelazione di Franco Ferrarotti

**Editori Riuniti**

**MONETA CORRENTE**

**FINO AL 31 OTTOBRE STRAORDINARIE RIDUZIONI SULL'ACQUISTO RATEALE SAVA**

**ANCHE OLTRE 4 MILIONI DI RISPARMIO**

Macchine da reddito insaziabili di successi, Ducato, Fiorino, 242E, 900E, Marengo, i famosi "moneta corrente" del trasporto leggero continuano a battere nuovi record di vendite. Infatti, ben oltre il 50% degli utilizzatori li ha già scelti, perché ormai è chiaro che Ducato & C rendono di più mentre li sfrutti e volgono di più quando li cambi.

In questi giorni poi, i veicoli commerciali Fiat vi offrono addirittura, grazie a Sava, la prospettiva di un elevato risparmio immediato.

Fino al 31 ottobre, infatti, Sava taglia del 35% l'ammontare degli interessi sull'acquisto rateale di tutti i veicoli commerciali disponibili della gamma Fiat. Questo significa poter risparmiare, ad esempio, oltre 4.000.000 sull'acquisto rateale di un Ducato. Anticipando in contanti solamente l'Iva e le spese di messa

in strada, pagandolo poi con comodo, mentre lavoro e rende. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un 242E, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, sull'ammontare degli interessi, che può arrivare a lire 4.694.000 per chi sceglie il 242 F.L. diesel (con 47 rate mensili da lire 611.000). A lire 3.111.000 sul Marengo (con 47 rate mensili da lire 405.000). A lire 2.389.000 sul Fiorino D.F. (con 47 rate mensili da lire 311.000). A lire 2.335.000 sul 900E Panorama (con 47 rate mensili da lire 304.000).

Occorre semplicemente possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava. Decisamente il momento di investire in "moneta corrente". Ma vuole decidere rapidamente questa speciale offerta, infatti, scade il 31/10/85.

Speciale offerta non cumulabile valida dal 8/10/85 in base ai prezzi e tassi in vigore l'1/10/85